

ASSOCIAZIONE NAZ. COMBATTENTI  
MONZA

IV NOVEMBRE MCMXXVI

ONORANZE A CARLO  
E PIETRO RIVOLTA  
FUCILATI DA L'AUSTRIA NEL 1848



# NOTIZIE STORICHE

(da una pubblicazione del Prof. Comm. Giuseppe Riva  
edita nel 1901 " Ricordi Monzesi del 1848 e del 1849 ,,)

" È noto come il definitivo ritorno degli Austriaci in Lombardia venisse inaugurato il 4 settembre col severo editto di Radetzky, il quale, in omaggio, forse, alla melliflua profferta del proclama bandito il 27 luglio: " Italiani, io vi stendo la mano per una riconciliazione sincera ,, intimava la legge marziale e l'immediata consegna delle armi. Lo stesso giorno il colonnello Pöltinger ricucinava in questa salsa poco italiana l'imperioso ukàse del Feld-Maresciallo:

## AVVISO

Dietro ordine di S. E. il Feld Marasciallo Conte Radetzky Governatore Militare e Civile del Lombardo-Veneto, vengono diffidati tutti gli abitanti di questo distretto a fare la consegna dalle 8 alle 12 antimeridiane e dalle 2 alle 6 pomeridiane nei giorni 6, 7 e 8 corrente settembre data della presente disposizione nel locale del Municipio di questa Città di tutte le armi da fuoco e da taglio, ed in generale ogni strumento micidiale, non che di tutte le munizioni di guerra, delle quali fossero in possesso, sotto pena in caso di contravvenzione di essere immediatamente trattati a norma della legge marziale.

Monza, il 4 Settembre 1848.

Il Colonnello Comandante la Città  
PÖLTINGER.

L'I. R. Commissario Distrettuale: BAZZINI.

Ma quasi l'avviso ufficiale non bastasse il Pöltinger ne aggiungeva contemporaneamente un secondo tutto suo, dove un fuggevole accenno alla "moderazione" ed una misera ed effimera concessione, tentano invano di mascherare i propositi più ferrei ed intransigenti:

#### MANIFESTO

Rinnovate richieste, se la consegna delle armi pubblicata il 4 corrente toccasse la sola città di Monza o tutto pure il suo esterno circondario, m'occasionano di avvertire, che nessuno spera di potersi salvare con tale malfondata scusa dal rigore della legge marziale.

Il ben noto manifesto di S. E. il Feld Maresciello Conte Radetzky, governatore militare e civile del Lombardo-Veneto, ordina un disarmamento generale, e questo concerne anche tutte le Comunità del Distretto di Monza, ed io sarei nel pieno diritto di prendere già oggi le più severe misure contro ognuno, che finora non avesse prestato obbedienza al mio avviso del 4 corrente.

Però per dar tempo a tutti gli abitanti delle Comuni e per mostrare alli concittadini la mia moderazione, prolungo il termine per la consegna d'ogni arma micidiale sia da fuoco o da taglio, e d'ogni sorte di munizioni, per tre giorni, cioè fino all'8 corrente. Dopo qual tempo il disubbidiente a se stesso dovrà ascrivere le conseguenze fatali.

Monza, il 6 Settembre 1848.

Il Colonnello Comandante la Città  
PÖLTINGER.

E che il Pöltinger dicesse per davvero, non tardarono le prove. La delazione di un miserabile, che or non è molto, finì tristamente la sua vita a salutare esempio dei traditori, scopriva, infatti al temuto colonnello che alla Cascina Bruciata, sotto un mucchio di immondezze, si trovava nascosta

una cassa contenente armi e drappi tricolori. La polizia invade nottetempo la Cascina, si impadronisce della cassa e arresta senz'altro, quali rei di tanto misfatto, i due Rivolta, deferendoli tosto al Giudizio Statario.

La cassa incriminata non era dei Rivolta. Essi avevano consentito a trovarle un nascondiglio dietro insistenza di un monzese, che ci venne indicato per un certo Appiani, e qualche superstite, da me interrogato in proposito, opinerebbe, anzi, che i due contadini nulla sapessero del contenuto, credendo in buona fede si trattasse, come erano persuasi, di seta contrabbandata. Non sappiamo quanta verità sia in tale asserzione, ma sta di fatto che il Giudizio Statario pronunziò sommariamente sentenza di morte, ritenendo "confessi e convinti" i due arrestati.

La sentenza fu eseguita la mattina del 12 settembre (l'11 attestato dalla lapide è un errore) sul Rondeau della Villa Reale, all'altezza del villino attualmente di proprietà Douglas-Scotti, presso la imboccatura della strada comunale di Lissone; e, se dobbiamo credere alla testimonianza pressochè unanime dei contemporanei, il figlio, Pietro, fu ucciso per primo sotto gli occhi del padre esterefatto! Parrebbe alludere a tanta raffinatezza d'ecicidio anche l'epigrafe dei fucilati, laddove insiste sulle tante morti subite in una.

D'altro canto non ci rimorde soverchio scrupolo d'addebitare al Pöltinger anche un comando così inumano, quando pensiamo ch'egli, il giorno dopo l'esecuzione non arrossiva di far appello alla "ragione" ed all'"umanità" dei Monzesi così sanguinosamente oltraggiati, dando loro partecipazione della seguita carneficina con l'avviso ch'è un vero monumento di burbanzosa ferocia e di odiosi "ingimenti".

" Carlo Rivolta, d'anni 57 nativo di Monza e suo figlio Pietro Rivolta d'anni 35 nativo di Monza, ambedue contadini al servizio del signor Consigliere Rampini, confessi e convinti del delitto d'aver tenuto nascosto e sotterrato in casa delle armi e delle munizioni, furono ieri dal giudizio statario militare condannati a morte e fucilati.

" Il sottoscritto comandante di città, forzato per la malcuranza dei suoi ordini alla triste necessità di lasciare libero corso alle leggi, è costretto da questo terribile fatto, ad avvertire tutti gli abitanti della città e del Distretto di Monza, di sentire la voce della ragione e dell'umanità a non arrischiare più la vita, la libertà e la felicità domestica per un partito demente, e di prestare obbedienza agli ordini del governo.

" Per prova della sua benevolenza e sperando che la sua intenzione sarà riconosciuta, prolunga ancora per l'ultima volta, per tre giorni e cioè fino a tutto il 15 di questo mese il termine per consegnare tutte le armi e le munizioni.

" Chiunque fosse sì stolido o temerario di lasciare passare anche questo termine tremi dal rigore delle leggi militari! ...

Il Colonnello Comandante la Città  
PÖLTINGER.

## Il Discorso del Dott. G. B. MARIANI

PRONUNCIATO SULLA TOMBA  
DEI MARTIRI RIVOLTA NEL 1859

Quel governo che ai furori di una tirannia crudele e superba univa una dichiarata passione per i delitti, che meditava lo sterminio della nostra patria, e l'eccidio di noi e delle nostre città, dal valore incomprendibile delle falangi italo-franche e mercè il favore della Divina Provvidenza, venne non ha guari scompigliato, umiliato, vinto e scacciato dalla terra lombarda. Quindi le nostre vite non saranno più esposte alle insidie della corruzione brutale della polizia, non avremo più da temerle nelle conversazioni, nelle strade, nelle pubbliche piazze, e perfino nelle nostre stesse pacifiche abitazioni.

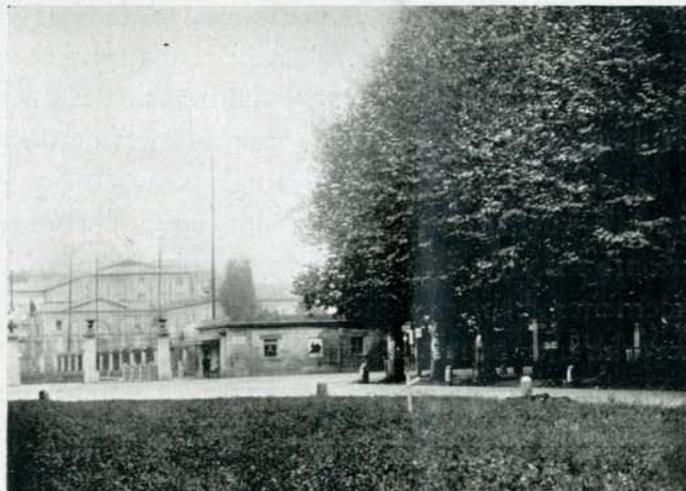
Sotto a cotale indole di dominio ove era delitto dire il vero, ove la malvagia ipocrisia era virtù, ove la morale era abolita, ove l'essere virtuoso era la maggior sciagura dell'uomo, ove la spada dell'ingiustizia pendeva sul capo di tutti noi, che mai

attendere si poteva da esso se non il bastone, l'esilio, il carcere, il capestro, la fucilazione, la morte? A conferma di pien meriggio di quanto io esposi, eccoci al cospetto il testimone dell'eseacrato dominio teutonico, la di cui vista fa raccapricciare d'orrore, nonchè rabbrivire di cordoglio l'animo nostro, eccoci dinanzi il commovente oggetto della patetica religiosa adunanza nostra, il deplorabile, dico, collettivo argomento della nefanda tirannide, delle turpitudini della polizia, e delle empimente calpestate leggi umane e divine, eccoci dinanzi infine le dolorose reliquie, in qualche parte da voi oggi rivendicate, di due sventurati individui di illibata coscienza, di specchiata condotta politico-morale, modelli d'ogni squisita virtù nel domestico consorzio, unici sostegni di numerosa figliuolanza, di due vittime innocenti, alle quali fu data or son undici anni, indegnamente e irreligiosamente sepoltura in sito profano / orribile inaudito spettacolo / padre e figlio barbaramente immolati dai detestabili satelliti dell'immoralità e della corruzione sociale.

Le falangi gloriose italo-franche, che passando di trionfo in trionfo salvarono in brevi giorni sì felicemente le nostre vite, i nostri beni, le nostre fortune e le nostre città da una generale devastazione, liberarono esse del pari queste nostre contrade da certe vili creature, incallite nel malta



Casa ove abitavano i Rivolta



Località ove furono fucilati i Martiri Carlo e Pietro Rivolta

lento, spietati autori di tante vittime innocenti, e feconde della più infesta demoralizzazione? Dio volesse che ciò fosse! Questi esseri, facili a scoprirsi dal loro usato contegno, perchè i cattivi in circostanze avverse fansi sempre peggiori, e perchè speranzosi di una vicina restaurazione, meritano di vegetare spregiati in quella abiezione che il loro carattere, ed il loro procedere hanno ad essi meritato. Sappiano costoro che la giustizia è inseparabile dalla verità, e che questa nell'attuale regime di cose più si trova compresa, più veementi manda i suoi raggi, e più acuti e penetranti i suoi gridi.

Entrati noi, la Dio mercè, sotto il nobile dominio delle morali virtù, le quali non sono poi altro che l'ordine dell'amore e della concordia, che ci faranno tutti buoni sudditi, di una sudditanza retta, la quale non cura che la comune felicità lontana dagli odii, dalla invidia, dalla infedeltà, dall'ambizione, dall'arrogarsi gli altrui diritti e dal mancare ai propri doveri, quindi codeste doti morali ci confermeranno la eguaglianza intesa nel suo retto significato, la quale dimostrando che la legge si estende a tutti gli individui della società e nel dirigerli, e nel proteggerli, ci dimostra ancora in faccia alla legge divina e umana, quale proporzione debba tenere ogni suddito tanto rapporto a Dio, quanto rapporto a se stesso ed ai suoi simili.

Quarantacinque anni di iniquo regime austriaco, pieno di enormi nefandità, non essendo ad esso valsi a frenare in noi, a indebolire e corrompere l'integro sentimento smanioso per l'indipendenza italiana, e siccome l'esercizio del potere non è più un istrumento d'obbrobrio, di vendetta e di dolore, così noi dobbiamo persuaderci che la servizia austriaca, figlia del genio suo malefico, non più farà, la Dio mercè, su questa nostra terra la sua turpe mostra e quindi la presente sia solennità che, o animosa guardia civica o Venerandi Sacerdoti o pietosi ascoltanti, celebrate con pompa di vero spirito di cristianità, per la disumazione delle reliquie di due vittime innocenti iniquamente immolate, e, levate dal sito indegno e profano, per riportarle nel sacro recinto della pace non può essere atto nè più desiderato, nè più lodevole, nè più splendido alla nostra religione, nè più grato, nè più dolce lenimento all'afflitto animo delle sventurate vedove e figli delle anzidette vittime, nè più caro al cuore di tutti i buoni cittadini.

Se in molte altre circostanze si sono resi dei giusti ringraziamenti alla Provvidenza pel ripristino dell'ordine delle leggi umane e divine, nessun omaggio, nessun ringraziamento è più giusto di questo di averci Ella data l'opportunità all'ansiosa celebrazione della presente religiosa funzione.

I quali omaggi, i quali ringraziamenti in pari tempo devono essere pure da noi fervorosamente innalzati alla divinità per la felicità, salute e longevità del Primo Soldato d'Italia, del motore del progresso dell'intelletto e della civiltà, che altro non sono che i mezzi affinché i popoli arrivino al benessere universale e al godimento di quei beni che Dio riserbò agli uomini sulla terra, del Magnanimo, dico, nostro amatissimo Re Vittorio Emanuele II che colla sua costanza, colla sua fermezza, col suo incomprendibile valore, non solo restituì a questa nostra terra la libertà, la sua dignità e la sua pristina gloria, ma sul punto in cui si cospicua terra pareva doversi infolgare nel turpe vortice germanico, la tolse al quasi inevitabile destino di una fatale abiezione.

E voi, o anime predilette di due vittime innocenti, immolate dalla nequizia umana, da undici anni abitatrici beate in cielo, accogliete benigne, ve ne preghiamo, questi nostri sensi di pietà, e innalzatele a Dio, a ringraziamento della ottenuta disumazione delle esanime vostre spoglie, dal deserto luogo dell'olocausto per essere raccolte nel sacro recinto dalla religione benedetto, ove riposano le ossa dei vostri padri, e de' vostri concittadini. Rivolgete un istante, ripeto, o anime beate, lo sguardo a questa nostra terra, e

confrontando il tempo del vostro sciagurato trapasso col presente, e più coll'avvenire, che noi invociamo e speriamo felice per noi e pei figli nostri, lo ritrarrete commosse, siamo certi, per prostrarvi tosto con tutti noi innanzi a Dio, pregandolo fervorosamente e incessantemente, perchè non abbiano più mai a rinnovarsi quei barbari tempi di calamità e di estermio.